

# Anziani arrabbiati, giovani delusi

## L'economia nell'età del rancore

L'Italia da un lato invecchia (uno su tre è over 65) e dall'altro è in testa per lavoratori "sottoutilizzati"

P  
g  
n

PAVIA. Leoni da tastiera e da urna: arrabbiati sui social; arrabbiati, soprattutto, al momento di votare: è nata così la «società del rancore», come l'ha definita il 51° Rapporto del Censis che attribuisce questo sentimento alla mancata distribuzione del dividendo sociale della ripresa economica (che si sta affievolendo) e al blocco della mobilità sociale. Società del rancore che giudica una minaccia maggiore l'arrivo dei migranti che quello delle merci straniere. Il Rapporto del **Centro Einaudi** riprende questa analisi, preoccupata con questi interrogativi: «Perché rabbia, incertezza, paura, nostalgia? Perché la voglia francese di barricate sui Campi Elisi da parte di migliaia di gilet gialli? Perché la voglia di fermare tutto, dalla TAV a ogni altro genere di grandi infrastrutture, che costituisce una delle anime del M5S?». Cresce il tasso di di rivalsa: una risposta arriva dalla demografia. L'altra dal lavoro che cambia.

### EFFETTO CAPELLI GRIGI

L'Europa invecchia, l'Italia di più. Il Rapporto evidenzia questo processo sociale che influisce, direttamente, su politica e economia anche se, spesso, i media lo trascurano. Gli **over 65** in Italia rappresentano il **37,8** per cento in rapporto con le persone in età lavorativa (20-64 anni) contro il 30,6% della Spagna o il 33,3% della Francia. Le proiezioni al 2050 mostrano un quadro ancor più problematico in cui gli over 65 in Italia avranno toccato il **72,4%**. Su tre italiani uno solo sarà in età adatta al lavoro. Gli altri due, fuori dai cicli produt-

tivi, avranno rimpianti o rancori da sanare. La storia produttiva del Paese è, insom-

### La produttività è ai livelli più bassi d'Europa: prevalgono mansioni "leggere"

ma, cambiata e cambierà rispetto al passato: nel Dopoguerra, negli anni del boom, solo il 20% degli italiani era pronto per la pensione. Il resto era in fabbrica, in negozio o negli uffici.

### DELUSI DALL'IMPIEGO

La Grande recessione è finita dopo un ciclo decennale, nel 2018. I dati occupazionali fanno registrare una crescita ai livelli pre-crisi, ma le tensioni sociali sono molto più accese che fino al 2008. Perché? Il lavoro non è più fisso. Il reddito instabile. Il Rapporto evidenzia, infatti, come siano sempre più gli «occupati part-time involontari, ossia i lavoratori a tempo parziale che sarebbero disponibili ad aumentare l'orario, qualora fosse possibile». Giovani e meno giovani (tante le donne) che hanno dovuto accettare un'occupazione, pur temporanea. I dati relativi ai tassi di sottoutilizzazione del lavoro, riportato dal Rapporto, parlano chiaro: la media dei Paesi Ocse era del 28,1 nel 2016. L'Italia ha toccato il **43,9** (dieci punti in meno nel 2006). Solo la Grecia è messa peggio con un dato del 46. La Germania è al 21,8; la Francia nel 32,9. «Sul fronte della domanda – dice il Rapporto – si osserva la contrazione dell'occupazione nei

settori industriali, in cui è più frequente il ricorso al tempo pieno, e l'espansione dei servizi, ad esempio il turismo e i servizi personali, in cui la flessibilità delle prestazioni e degli orari incentivano la domanda di lavoro part-time». Dal lavoro «liquido» alla produttività che non accelera. Si legge nel Rapporto: «L'Italia appare invece stabile nella sua pressoché totale assenza di crescita della produttività del lavoro, che mediamente è pari a un decimo di punto su base annua. In questo caso, l'effetto è dovuto, almeno in parte, allo spostamento del baricentro industriale del Paese verso settori relativamente più leggeri e quindi con maggior manodopera a parità di valore aggiunto, a discapito di quelli a tecnologia elevata». Chi lavora non si sente protagonista di nessuna ripresa globale e familiare, chi non lavora più si trova, invece, nel terreno delle certezze (pensioni dignitose) che se ne vanno. Alla fine ci si arrabbia. —

F.G.

